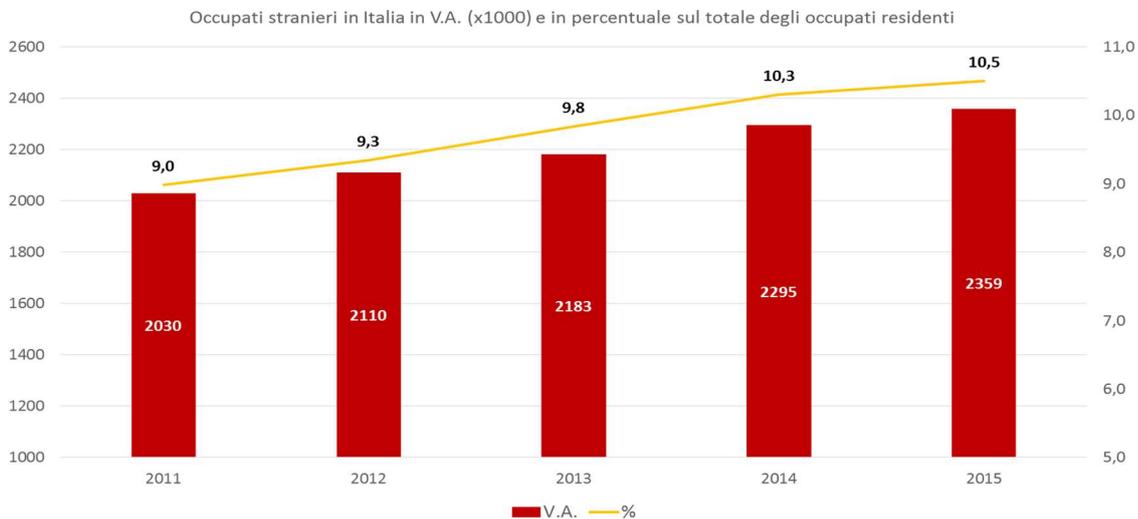




Le conseguenze della crisi sul lavoro degli immigrati in Italia

Abstract

Considerando gli ultimi 5 anni (2011-2015), gli occupati stranieri sono aumentati complessivamente di 329 mila unità e la loro incidenza sull'occupazione totale ha raggiunto il 10,5%: anche nel 2013 (insieme al 2009 anno di forte contrazione della domanda di lavoro) la loro consistenza è cresciuta in termini assoluti a fronte di una notevole diminuzione degli occupati di cittadinanza italiana.



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

L'incremento del numero di lavoratori immigrati, tuttavia, non ha impedito la discesa del tasso di occupazione specifico: nell'arco di 6 anni (dal 2007 al 2013) il tasso di occupazione degli stranieri ha perso quasi 9 punti (4 tra il 2011 e il 2013) e la distanza dal tasso di occupazione degli italiani si è ridotta progressivamente, da 9 punti del 2007 a 3,1 punti del 2013. Nel 2014 e nel 2015, con i primi segnali di ripresa, si attenua la tendenza dei tassi di occupazione di immigrati e italiani a scendere e convergere verso il basso e dei tassi di disoccupazione a salire e divergere verso l'alto.

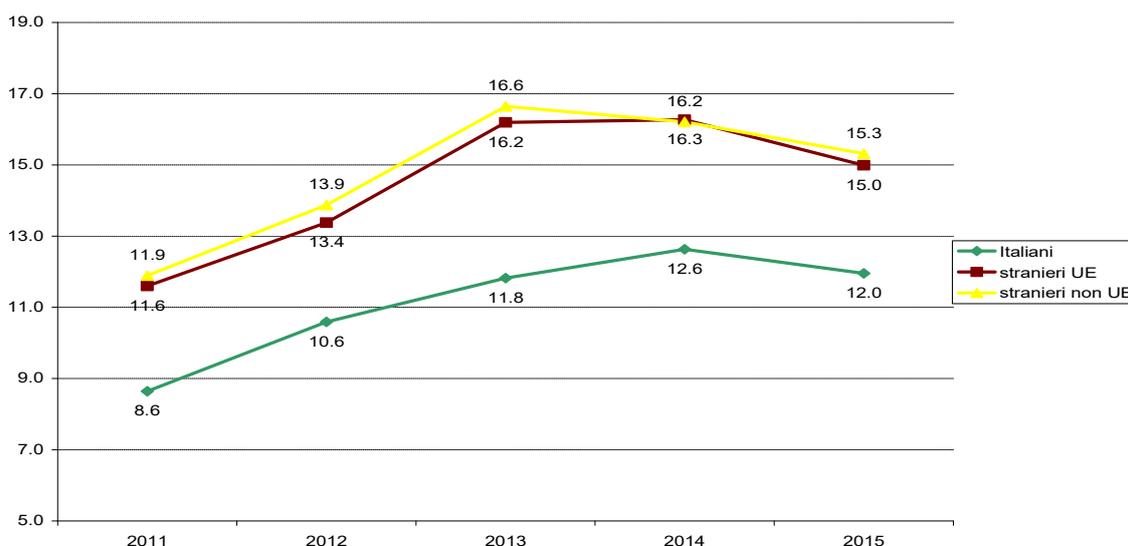
Volgendo lo sguardo all'andamento della disoccupazione negli ultimi 5 anni, l'aumento dei tassi ha interessato italiani e stranieri nel 2012 e nel 2013, con un picco nel 2013 per i maschi non comunitari. Nel 2014 la disoccupazione comincia ad arretrare tra gli stranieri, in particolare quelli non comunitari, e nel 2015 la flessione riguarda anche gli italiani, le donne in particolare, e ancora gli stranieri, soprattutto i maschi, comunitari e non comunitari. Nel 2015 il tasso di disoccupazione degli stranieri resta comunque più alto di quasi 5 p.p. rispetto a quello degli italiani (16,2 vs 11,4).



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Nel 2015 l'area della **sofferenza occupazionale**, ritagliata considerando all'interno della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) i disoccupati, gli scoraggiati disponibili a lavorare e gli occupati in cassa integrazione guadagni (che hanno lavorato meno o non hanno lavorato affatto nella settimana di riferimento perché in cassa integrazione¹) contava 604 mila immigrati, di cui 184 mila di cittadinanza comunitaria e 420 mila non comunitari. Il tasso di sofferenza - rapporto tra numero di persone nell'area della sofferenza e numero complessivo di persone in età 15-64 anni - riferito alla popolazione straniera si attesta nello stesso anno al 15,2%, 3,2 punti sopra il tasso di sofferenza relativo agli italiani. Nella figura che segue è rappresentato l'andamento del tasso di sofferenza per cittadinanza tra il 2011 e il 2015: non si apprezzano differenze rilevanti tra comunitari e non comunitari, con l'indicatore in ascesa nel 2012 e più ancora nel 2013, in leggera flessione nel 2014 e in diminuzione nel 2015; il tasso di sofferenza degli italiani cresce meno rispetto a quello degli stranieri nel 2013 ma continua ad aumentare anche nel 2014, per flettere solo nel 2015.

Tasso di sofferenza per cittadinanza (anni 2011-2015) – valori percentuali



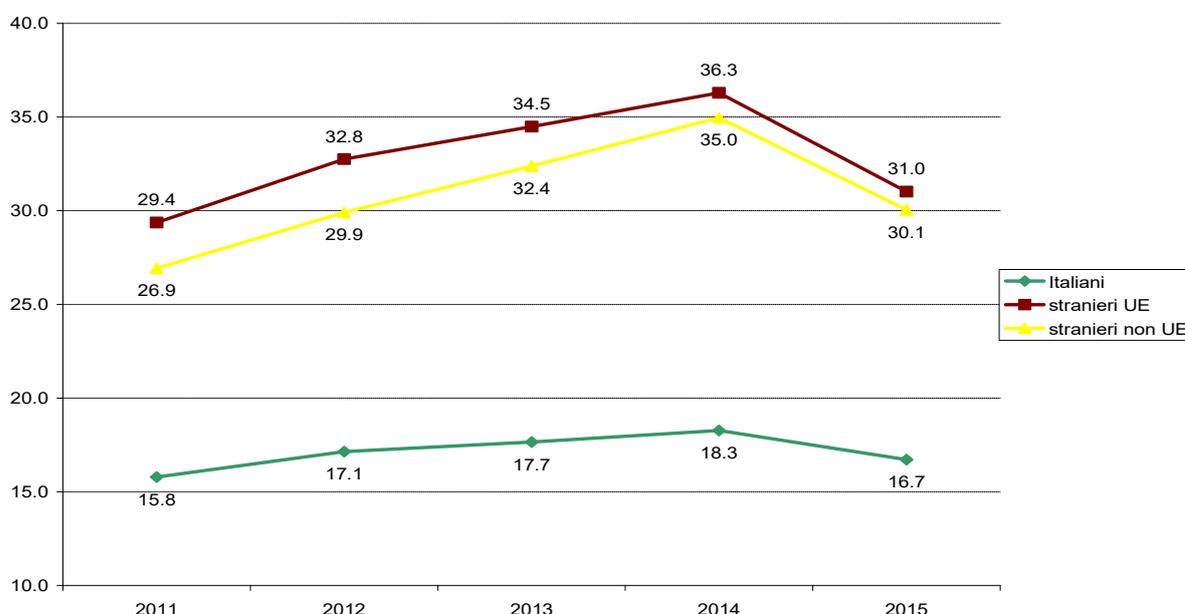
Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

¹ Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

In sintesi, la crisi ha colpito con maggiore intensità la forza lavoro straniera rispetto alla forza lavoro italiana: la distanza tra i tassi di occupazione si è ridotta mentre gli immigrati senza lavoro sono cresciuti di più, sebbene abbiano cominciato prima, già nel 2014, a diminuire. L'effetto della recessione recente (2012 e 2013) si è fatto sentire in misura maggiore, in termini di occupazione e disoccupazione, sugli immigrati non comunitari di sesso maschile e su quelli con titolo universitario.

Non solo disoccupazione, ma anche sottoccupazione e precarietà del rapporto di lavoro: gli stranieri in età 15-64 anni che lavorano sotto condizioni diverse da quelle auspicate in relazione alla durata del contratto oppure rispetto al tempo di lavoro (**l'area del disagio occupazionale**) sono 706 mila nel 2015, dipendenti a tempo determinato e collaboratori che riferiscono di non avere trovato un impiego a tempo indeterminato (358 mila) e lavoratori part-time (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (348 mila²). Il tasso di disagio, vale a dire il rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e la totalità degli occupati in età 15-64 anni, è molto più elevato tra i lavoratori stranieri che tra quelli di cittadinanza italiana e la differenza è cresciuta sensibilmente negli ultimi anni e fino al 2014, per ridursi solo nel 2015 restando tuttavia ancora a +13,7 punti.

Tasso di disagio per cittadinanza (anni 2011-2015) – valori percentuali



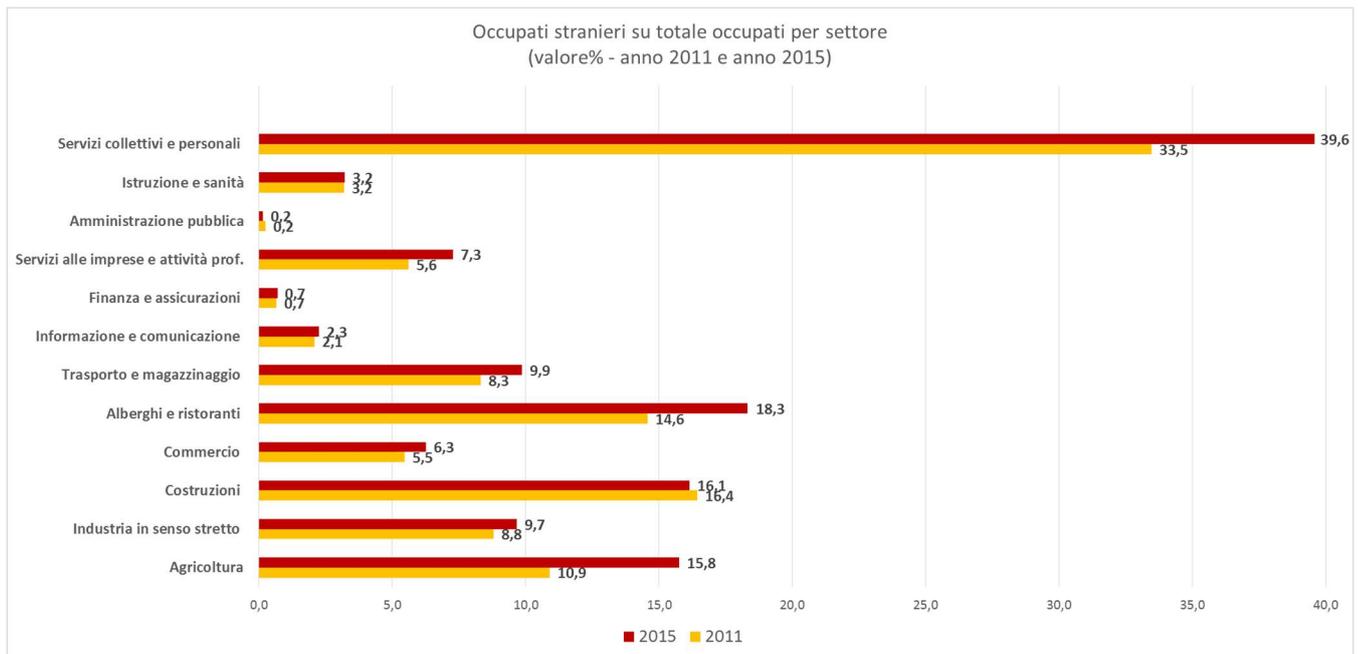
Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

Settori e professioni

Un elemento che contribuisce a connotare il lavoro degli immigrati in Italia è la modalità con cui lo hanno trovato: se si escludono le attività autonome (sotto il 10%), l'interlocuzione diretta col datore di lavoro e, soprattutto, le reti formate da parenti e amici (che da sole spiegano due terzi dei rapporti di lavoro dipendente) coprono insieme poco meno del 90% del lavoro subordinato svolto in Italia dagli stranieri.

Queste modalità di accesso, favorite dalla legislazione esistente in tema di immigrazione, non aiutano la mobilità all'interno del mercato, ostacolano la progressione delle carriere, tendono a perpetuare condizioni di sotto-qualificazione e segregazione occupazionale, vale a dire la concentrazione dei lavoratori solo in determinati settori produttivi e solo in determinate qualifiche o professioni.

² I lavoratori che presentano insieme le due condizioni (dipendenti e collaboratori impegnati a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego stabile e part-time perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno) sono considerati all'interno del *lavoro temporaneo involontario*

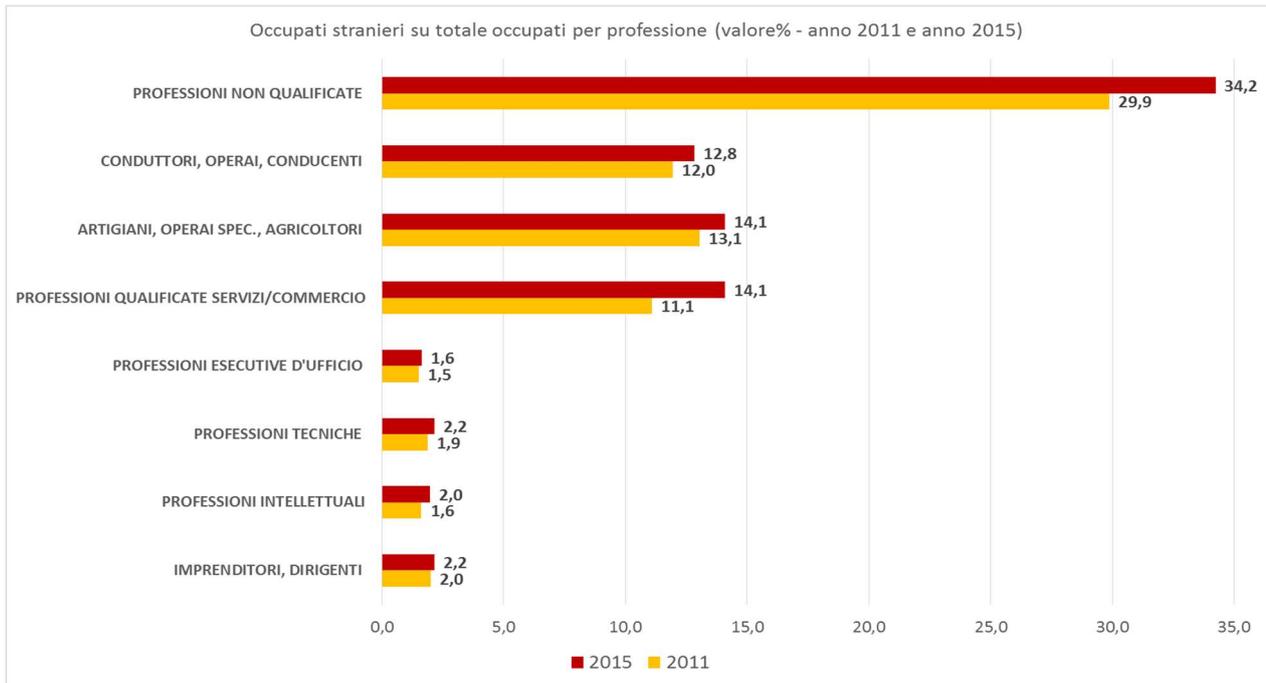


Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Per quanto riguarda i settori si registra, a partire dal 2011, un incremento degli occupati stranieri - sul totale degli occupati - di oltre 6 punti percentuali (p.p.) nei servizi collettivi e personali, di circa 5 p.p. in agricoltura e di quasi 4 p.p. nel turismo (alberghiero e ristorazione).

Questa forte concentrazione settoriale si spiega in parte con il ruolo che hanno le reti sociali nell'accesso al lavoro (che se da un lato aiutano gli immigrati a entrare nel mercato del lavoro, dall'altro tendono a omologare attività e mansioni) e in parte con la forte domanda di lavoro nei settori a basso valore aggiunto, in cui la concorrenza con l'offerta di lavoro della componente italiana risulta marginale.

A questo aspetto va associato, inoltre, il tema delle professioni e delle qualifiche. Come già evidenziato da numerosi studi, infatti, i lavoratori stranieri continuano ad essere confinati in professioni poco o per niente qualificate.

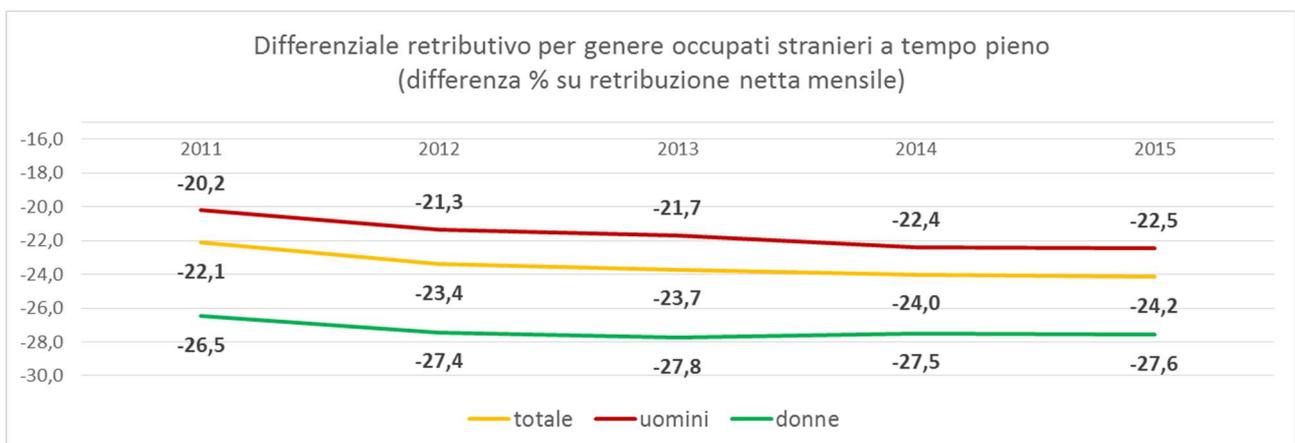


Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Nonostante la presenza degli immigrati in Italia sia ormai un fenomeno strutturale e nonostante oltre la metà degli stranieri sia in Italia da più di 10 anni (e oltre l'80% da almeno 5), continua a crescere la percentuale di lavoratori stranieri nelle attività non qualificate: nel 2015 gli stranieri rappresentano più di un terzo dell'occupazione in professioni non qualificate, con un incremento di 4 p.p. dal 2011; molto modesto di contro, il peso nelle professioni intellettuali (2%), in quelle tecniche (2,2%) e nelle professioni esecutive d'ufficio (1,6%).

La questione salariale

Dal 2011 al 2015 gli occupati stranieri dipendenti a tempo pieno hanno visto aumentare in valore assoluto (v.a.) il differenziale retributivo di oltre 2 p.p. e oggi il loro stipendio è più basso di circa un quarto rispetto allo stipendio dei lavoratori italiani (-24,2%). La percentuale, peraltro, aumenta in v.a. fino a -27,6% se il confronto è riferito alla retribuzione delle donne: in sostanza un lavoratore straniero dipendente a tempo pieno percepisce in media 362€ netti meno di un italiano, la cifra è un po' più bassa nel confronto tra gli uomini (-350€) e più alta in quello tra le donne (-385€).



Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Differenziale retributivo tra dipendenti a tempo pieno italiani e stranieri per genere e titolo di studio in V.A. e % (anno 2015)

	v.a.	%
Uomo	-350	-22,5
Donna	-385	-27,6
Licenza media	-231	-17,8
Diploma	-322	-22,1
Laurea	-432	-23,4
Totale	-362	-24,2

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT RCFL

Infine, un dato che ci sembra particolarmente interessante evidenziare riguarda l'articolazione del differenziale retributivo per titolo di studio. Sia tra i dipendenti a tempo pieno che tra quelli a tempo parziale la forbice maggiore è tra i lavoratori con titolo di studio più alto. Nel 2015 la differenza media tra la retribuzione di un laureato straniero e di uno italiano, occupati entrambi a tempo pieno, è di -432€ (-23,4%), mentre risulta di -322€ (-22,1%) per i diplomati e di -231€ (-17,8%) per chi ha, al massimo, la licenza media.